Japan forever

Antonio Frecentese

8-2-2024

Questa guida è una sorta di tributo a uno dei Paesi che personalmente ritengo tra i più affascinanti del mondo: il Giappone. Vi parlerò di come ho organizzato i miei viaggi, delle esperienze che ho vissuto (belle, brutte e curiose), delle cose che ho visto e di quelle che non ho visto.

L'obiettivo è quello di far conoscere questo Paese per come l'ho visto e vissuto attraverso i miei occhi, sperando che anche a voi venga voglia di visitarlo. Non pretendo di essere esauriente, anzi: questo è un Paese del tutto particolare, in perenne mutamento, dove più che altrove quello che c'è un giorno non è detto ci sia quello successivo; un Paese in grado di affascinare ogni volta (se ci si lascia prendere la mano); uno di quei luoghi, insomma, che "o li si ama o li si odia".

Bene, non mi resta che augurarvi buon viaggio!

Prima di partire

La cosa più importante prima di ogni viaggio, una volta scelta la propria meta, è considerare come si vuole visitare quel dato posto: a seconda del tipo di approccio cambia il modo in cui si vive l'intero soggiorno e tutte le esperienze che si possono avere.

La prima volta mi sono recato in Giappone **come turista**. Era l'ormai lontano 1997: durante i miei studi di giapponese all'università, partecipai a un concorso indetto dalla Japan Foundation e rivolto agli istituti di tutto il mondo che insegnavano la lingua e la cultura giapponese; vinsi così un soggiorno di due settimane, tutto pagato (a parte, ovviamente, le spese personali); una sorta di viaggio-premio, come "ricompensa" per il mio interesse verso questo Paese. Trattandosi di un tour organizzato, mi portarono dove vollero loro lasciandomi ben poca scelta: un giorno libero a Kyōto e uno a Tōkyō, più qualche sera libera ogni tanto. Perciò per certi aspetti la cosa fu stancante, mentre per altri è stato meglio così: ho visitato alcuni dei posti più interessanti che il Giappone potesse offrire senza preoccuparmi tanto di come fare per raggiungerli, e come "assaggio" non è stato affatto male. Diciamo che ho fatto "il giapponese in Giappone"...

Il mio secondo viaggio, due anni dopo, fu completamente diverso. Avendo già visto un po' del Paese, non mi interessava più di tanto girare di qua e di là (a parte alcune località). Inoltre ci andai esplicitamente **per studiare il giapponese** e per cercare materiale per la tesi di laurea. La mia mente era quasi sempre concentrata su questi due scopi, perciò lasciai un po' da parte il desiderio di visitare il Giappone "in larghezza"

(cioè andando in molti posti) per gustarlo più “in profondità”, cercando di conoscere e apprezzare anche le piccole cose che potevano succedere ogni giorno in una vita monotona come quella degli studenti in una grande città come Tōkyō, dai trasporti alla spesa quotidiana. Inoltre ci andai per conto mio, quindi ero praticamente da solo.

La terza volta, nel 2001, andai **per cercare lavoro** e per turismo. Ormai non avevo più la pressione psicologica degli esami universitari, e anche se cercai di sfruttare il più possibile quanto avevo appreso durante gli anni di studio, le mie attenzioni erano rivolte principalmente alla ricerca di uno sbocco professionale: leggere annunci di lavoro in alcune riviste gratuite che mi capitò di trovare, sostenere colloqui di lavoro, raccogliere informazioni, e così via. Con me comunque c’era anche un’altra persona, la mia ragazza (ora mia moglie), che si recava in Giappone per la prima volta, quindi non mancai di viaggiare per rivedere i luoghi già visitati in occasione del mio primo e del secondo viaggio e per vederne di nuovi. Inoltre, non essendo da solo ma avendo una persona di mia conoscenza vicino, avevo altre responsabilità e anche una certa dose di aiuto.

Tre viaggi, tre modi diversi di vivere il soggiorno. Ecco perché vi dico che è molto importante decidere come viaggiare, e non solo per i suddetti motivi. Io ho avuto la fortuna di andarci tre volte, ma molti di voi potranno trovare sufficiente (o possibile) una volta sola. Cercate quindi di unire questi diversi approcci: è una cosa fattibile, ve lo assicuro.

Questa è essenzialmente una guida per organizzare e godersi al meglio il soggiorno in Giappone; cercherò quindi di mantenere un punto di vista neutro e al tempo stesso di dare consigli di volta in volta più utili per chi vi si reca per uno specifico di questi scopi.

Documenti per il viaggio

1. Il visto

Una volta deciso con che approccio affrontare il vostro viaggio in Giappone, bisogna vedere per quanto tempo volete/potete starci e richiedere il visto appropriato. Nel caso, invece, non siate stati voi a decidere queste cose (avete vinto una borsa di studio/un viaggio premio, siete stati assunti da un ditta giapponese...), probabilmente questo problema sarà già stato risolto e potrete concentrarvi su cosa portarvi dietro per il viaggio.

Io vi rimasi la prima volta per due settimane come semplice **turista**, quindi era sufficiente il mio **passaporto**, naturalmente valido: tra Italia e Giappone esiste un accordo di esenzione dal visto per chi intende recarsi nel Paese del Sol Levante a scopo di turismo, di studio o di affari per **un massimo di 90 giorni**. Attenzione: *non 3 mesi, ma 90 giorni*. Su questo sono fiscali. Per essere sicuri, anche tenendo conto del cambio di data durante i viaggi, meglio restare intorno agli 86-88 giorni. La cosa importante è che in questo periodo non bisogna esercitare un'attività retribuita.

Se la vostra intenzione è **studiare la lingua giapponese in Giappone**, tutto dipende dalla durata del corso che volete frequentare. In genere le scuole di lingua offrono corsi di tre mesi (o di due, in estate). Io scelsi un corso di questo tipo: durava circa un'ottantina di giorni, quindi fu sufficiente il solo passaporto. *Ai fini del visto ero quindi un semplice turista: tenetelo a mente, perché per gli impiegati dell'Ufficio*

Immigrazione chi ha il visto studentesco resta in Giappone più di 90 giorni!

Altre scuole però offrono corsi più lunghi, di sei mesi o anche un anno. Chi dunque vuole stare in Giappone *come studente per più di 90 giorni* può scegliere se:

- andare col visto turistico per 90 giorni (meglio un po' meno, per sicurezza), fare un breve viaggio in un altro Paese (magari tornando a casa a salutare la famiglia; alcuni miei amici invece sono andati nella vicina Corea) e poi tornare in Giappone con un altro visto turistico, saltando al limite qualche giorno di lezione; si tratta però di un'operazione piuttosto rischiosa, il cui esito dipende dalla propria fortuna e dalla cortesia degli impiegati dell'Ufficio Immigrazione. Quindi non tentatela neanche! Non mi assumo responsabilità per questo. Uomo avvisato...
- richiedere l'ammissione a una scuola/università giapponese: una volta accettati, dovrete fare richiesta del visto per studenti; chiedete informazioni all'Ambasciata del Giappone in Italia (vedere più avanti per l'indirizzo)
- sostenere, e soprattutto superare, l'esame per la borsa di studio del Monbushō 文部省, il Ministero dell'Educazione Giapponese. Per chi non la conoscesse, si tratta di una borsa di studio valida un anno per studenti universitari, affinché possano perfezionare la lingua studiando in un'università giapponese, ma ce n'è anche un'altra di due anni per laureati, solitamente per proseguire gli studi con un *master* (che tuttavia non viene riconosciuto in Italia). L'esame è sia scritto che orale e si tiene in giapponese. Non avendo vinto però tale borsa di studio (arrivai quarto in graduatoria, con tre posti disponibili), non so dirvi se sia l'università scelta a procurarvi il visto oppure no.

Infine, se qualcuno vuole andare in Giappone **per lavorare**, sappia che **con un visto turistico non è possibile lavorare**. C'è chi lo fa in nero, ma non è consigliabile, pena

sanzioni anche molto severe. Stando a quanto mi è stato riferito, ma non ho conferme, gli studenti che hanno vinto una borsa di studio presso una università giapponese possono lavorare *part-time*, massimo 20 ore alla settimana. Anche su questo, comunque, è meglio informarsi presso l'Ambasciata del Giappone in Italia. Se insomma cercate un lavoro serio, in regola, presso una ditta, dovrebbe essere la ditta stessa a chiamarvi e procurarvi il visto necessario, o quantomeno darvi delle indicazioni per farlo; bisogna contattarla e chiedere informazioni.

La mia esperienza, insomma, è limitata al turismo. So che per soggiornare in Giappone come studente per più di 90 giorni o come lavoratore retribuito è necessario richiedere il "Certificato di Eleggibilità" (*Certificate of Eligibility*) presso il Ministero di Grazia e Giustizia giapponese, ma non conosco la procedura da seguire. Posso solo rimandarvi al sito dell'Ambasciata del Giappone in Italia, ovvero `http://www.it.emb-japan.go.jp`, dove potrete trovare le informazioni che vi servono (c'è una pagina dedicata proprio ai visti).

2. L´assicurazione medica

È altamente consigliabile, se non obbligatorio, essere coperti per tutto il periodo di soggiorno in Giappone da un'assicurazione, dato che medicine e ricoveri, lì, sono molto cari.

Nel mio primo viaggio avevo un'assicurazione fornita dalla Japan Foundation, mentre nel secondo e nel terzo ero coperto dalla EuropAssistance. Non vi indico i prezzi sia perché non me li ricordo, sia perché variano ovviamente a seconda della compagnia, del periodo di tempo da trascorrere all'estero e così via. Valutate bene le proposte di ogni compagnia, poi scegliete in base alle vostre esigenze e disponibilità finanziarie.

Se volete soggiornare in Giappone per periodi superiori a 90 giorni, come studenti o come lavoratori, chiedete consigli anche alla scuola o ditta e all'Ambasciata: non essendo stato in Giappone così a lungo ininterrottamente, non so dirvi chi vi possa fornire assistenza medica per periodi tanto prolungati.

3. Il garante

Si rende inoltre necessaria la presenza di un garante, ovvero una **persona di nazionalità giapponese e residente in Giappone che garantisca per voi, sia eticamente che economicamente**. Anche su questo, comunque, non dispongo di molte informazioni: in occasione del primo viaggio avevo come garante la Japan Foundation (quindi non ho dovuto faticare, e anzi non sapevo nulla su questo problema), nel secondo la scuola (presentando però documentazione di vario genere) enel terzo una professoressa giapponese di mia conoscenza. Se andate tramite agenzia di viaggio, chiedete tutte le informazioni possibili. Può darsi che le cose siano cambiate, o che non sia poi così indispensabile...

Casa, dolce casa...

Ecco un’altra cosa a cui è molto importante pensare prima della partenza: l’alloggio.

Il Giappone è un Paese prevalentemente montuoso, quindi le poche pianure sono occupate da grandi (anzi, enormi) città sviluppate soprattutto in altezza. A proposito: il loro primo piano corrisponde al nostro piano terra. Tenetelo a mente! Ricordate anche che le case sono molto vicine l’una all’altra e gli appartamenti sono più piccoli dei nostri, soprattutto in città.

È comunque possibile trovare una buona sistemazione, le soluzioni sono molteplici.

1. Alberghi

Sono cari più o meno tutti; meglio lasciarli perdere, a meno che non abbiate in programma soggiorni brevi (tipo una o due settimane in tutto). Vi sono sia alberghi in stile occidentale che in stile orientale. Stando a quanto mi hanno riferito, i prezzi sono più meno uguali, ma se andate in uno dei primi e prendete una stanza in stile giapponese spenderete molto di più (ne hanno poche). E cercate di prenotare con molto anticipo!

Ci sono anche i cosiddetti *capsule hotel*, una sorta di mini-loculi stretti e sufficienti a malapena per una persona, con addirittura una piccola televisione! Per quanto ne so, possono essere usati solo per una notte (magari perché avete perso l’ultimo treno per rincasare), non certo per lunghi periodi, quindi scordateveli (a meno che non vogliate provarli per necessità o per pura curiosità). Oltretutto non devono neanche essere così economici. Tenete anche presente che alcuni

potrebbero non accettarvi, in quanto stranieri.

2. Appartamenti

Non è difficile imbattersi in agenzie immobiliari, grazie alle quali trovare appartamenti di varie dimensioni a condizioni più o meno soddisfacenti. Ci sono comunque alcune cose da tenere a mente:

- valutate bene i servizi pubblici disponibili nella zona: non è raro, anzi, trovare dei buoni appartamenti anche a un'ora (o più) di distanza dal luogo di lavoro o dalla scuola, e devo dire che una distanza del genere è decisamente accettabile. Se venite assunti *regolarmente* presso una ditta, *forse* vi daranno anche un alloggio, ma su questo argomento non dispongo di informazioni. Naturalmente, come da noi, più una casa è lontana dalle stazioni ferroviarie e dal centro, meno costa
- gli appartamenti sono spesso piccoli e molto vicini alle altre case; inoltre la superficie di una camera (e degli appartamenti in genere) si misura in *tatami* 畳 (quella specie di stuoia di paglia ben nota anche da noi), quindi, visto che noi siamo abituati a pensare in termini di metri, visitate la camera (o l'appartamento) prima di firmare il contratto: è facile dire che un *tatami* misura circa 190x90 cm, ma non lo è altrettanto rendersi conto di quanto possa essere grande una camera di 4 o 8 *tatami senza vederla coi propri occhi*
- ci sono molte condizioni a cui sottostare nel caso in cui si decida di prendere un appartamento in affitto. Innanzitutto, bisogna sperare che il padrone di casa sia disposto ad affittarlo a stranieri. Inoltre bisogna pagare l'affitto del primo mese, una cauzione o un deposito (equivalente di solito all'affitto di due o tre mesi), e una commissione da versare all'agenzia immobiliare per il servizio. Bisogna anche avvertire il padrone di casa con un certo anticipo riguardo la data della nostra partenza, altrimenti si rischia che ci venga

fatto pagare anche l'affitto per il mese successivo
- meglio poi, se possibile, farsi accompagnare da un amico o conoscente *giapponese* per la stipula del contratto, onde evitare malintesi: fatevi spiegare tutto, anche le clausole in minuscolo (quelle non scompaiono mai!).

Capirete quindi che affittare un appartamento è piuttosto oneroso, bisogna pagare subito una considerevole somma di denaro. Se decidete per questa via, valutate bene più proposte da varie agenzie, prima di decidere.

3. *Ryokan* e pensioni

Più accettabili per le nostre tasche potrebbero rivelarsi gli ostelli, o *ryokan* 旅館, basta saper cercare. Esistono poi delle pensioni famigliari che potrebbero accettare degli stranieri, ma su questo non ho molte informazioni. Internet potrebbe rivelarsi un ottimo metodo per raccogliere consigli e indirizzi.

4. *Guest house*

Sono abbastanza diffuse le cosiddette *guest house*, dette anche *gaijin house* (i *gaijin* 外人 sono gli stranieri, quindi si tratta di appartamenti e dormitori rivolti a loro), che offrono delle camere senza chiedere il pagamento di commissioni salate tipo due mesi di affitto. Durante il mio secondo soggiorno, ero in una di queste: ho pagato una caparra quando ho prenotato la camera, un piccolo deposito (intorno ai 10.000 *yen*, se ricordo bene) che mi è stato restituito poco prima della mia partenza e naturalmente l'affitto mensile. Il deposito è una sorta di "assicurazione": se avessi rotto o danneggiato qualche oggetto messo a mia disposizione dal dormitorio, non mi sarebbe stato restituito. Se comunque le spese come l'acqua o il gas o l'energia elettrica superano una certa somma (consideratela bene prima di decidere, anche se non è facile da quantificare), vi verrà fatto pagare un sovrapprezzo. Ovviamente, se invece spendete meno di tale somma, non avrete un rimborso, ma

dovreste cavarvela senza problemi. Solitamente si tratta di case private cedute a una agenzia che le affitta a stranieri, quindi avrete a disposizione una camera più o meno grande ma il bagno e la cucina saranno in comune con gli altri inquilini.

In genere è possibile trovare una *guest house* anche qui in Italia tramite agenzia di viaggi, ma cercate di raccogliere più informazioni che potete, anche da altre fonti: non sempre le agenzie sono informate e/o informano i clienti di alcune "cosucce" che possono rivelarsi di estrema importanza.

Volete un esempio? Nel 2001 io e mia moglie ci rivolgemmo a una agenzia di viaggi per trovare alloggio (la *guest house* in cui ero stato due anni prima non aveva più posti disponibili). Ci fu indicata un'agenzia di Shinjuku, ma fin da subito l'impatto non fu proprio dei migliori: dissero che "cortesemente" ci avrebbero attesi, anche se il nostro volo sarebbe arrivato dopo il loro normale orario di chiusura; comunque ci fidammo, visto che era stata giudicata positivamente dagli altri italiani che vi erano stati. Sfortunatamente nessuno ci aveva avvertito che il giorno della nostra partenza sarebbe dovuto venire in camera un impiegato dell'agenzia per controllare che fosse tutto in ordine e che non mancasse nulla. Non sarebbe stato un problema, è una pratica comune e tutto sommato logica, solo che l'agenzia apriva alla stessa ora in cui noi avremmo dovuto essere in aeroporto per il volo di rientro; inoltre era un lunedì mattina, quindi non si poteva chiedere di far venire l'impiegato il giorno prima perché di domenica l'agenzia era chiusa, né due giorni prima perché era chiusa anche il sabato. In conclusione, avremmo dovuto lasciare le camere entro la mattinata di venerdì e trascorrere 3 giorni e 3 notti in un albergo, con tutti i costi aggiuntivi e i disagi che questo poteva comportare. Carino, no? Fortunatamente siamo riusciti a trovare un'altra sistemazione, per cui pagando un po' di più al mese avremmo avuto a nostra disposizione non più una camera ma un mini-appartamento

e soprattutto una maggiore libertà anche per quanto riguarda l'orario e il giorno della partenza.

Ripeto però che è stata fortuna: la *manager* della *guest house* in cui ero stato due anni prima era riuscita a convincere la madre ad affittarci un appartamentino di sua proprietà, e solo perché lei mi conosceva di persona e si sentiva di garantire per me (la madre aveva già affittato in precedenza a degli occidentali, ma aveva avuto alcuni problemi).

Non vi ho detto tutto questo per spaventarvi, ma per prepararvi. Non si sa mai.

5. *Home stay*

Ovverossia un soggiorno presso una famiglia. Può essere una buona idea, soprattutto se siete studenti che vogliono frequentare delle scuole di lingua in Giappone. L'affitto in genere non è molto caro; a volte può venirvi chiesto di fare qualche lavoro domestico, tipo ragazza/o alla pari. Sembra però piuttosto diffuso un certo atteggiamento di diffidenza nei confronti dei maschi, e quindi se siete ragazze potrebbe essere più facile trovare una famiglia disposta ad occuparsi di voi. Si tratta di famiglie in genere selezionate, che l'hanno fatto altre volte e sono disponibili a esperienze di questo tipo. Alcune famiglie ospitano per un solo mese, altre lo fanno anche per tre mesi.

Io ho soggiornato presso una famiglia solo per due giorni, in occasione del mio primo viaggio, ma era stato tutto organizzato dalla Japan Foundation, e quindi si occuparono loro di cercare una famiglia adatta.

Naturalmente è impensabile che tutti i membri della famiglia che vi ospita siano 24 ore al giorno in vostra compagnia, ma potrebbe rivelarsi un ottimo sistema per fare amicizia e pratica di conversazione e per conoscere le usanze giapponesi in ambito famigliare.

Se volete provare questa esperienza, rivolgetevi non solo alle agenzie di viaggi ma anche e soprattutto alle associazioni culturali, alle scuole di giapponese in Italia e agli studenti universitari (in particolare quelli degli anni più avanzati: è più probabile che siano stati in Giappone e comunque dispongono solitamente di maggiori informazioni).

6. In conclusione

L'alloggio, insomma, è uno dei costi principali. Cercate per quanto possibile di trovare delle sistemazioni in zone comode, da cui sia facile recarsi in altri posti senza troppe difficoltà, ma tenete presente che spostarsi a piedi anche di qualche chilometro per arrivare alla stazione del treno è normalissimo anche per loro (gli studenti veneziani in questo sono un po' avvantaggiati, dato che scarpinano tutto il giorno...) e dà anche la possibilità di scoprire alcuni aspetti della vita quotidiana che viaggiare solo in treno non permette.

In ogni caso, qualunque soluzione scegliate, ricordate sempre che vi sono precise regole di comportamento (con i vicini, i padroni di casa, e così via) da rispettare. Molte non vanno oltre il buon senso e la buona educazione che dovrebbero essere ben noti a tutti. A queste vanno aggiunte altre regole tipicamente giapponesi che vedremo più avanti. E cercate di sopportare alcuni inconvenienti, con cui peraltro devono fare i conti gli stessi giapponesi. Per esempio i *gokiburi* ゴキブリ, ossia gli scarafaggi. Nelle *guest house* può capitare di vederne, dato che si infilano nei posti più impensabili. Tra l'altro i "piccoli" degli scarafaggi giapponesi sono grandi quanto quelli adulti qui da noi... Ci sono anche delle trappole per scarafaggi di diverso tipo, da quelle col cibo avvelenato a delle specie di casette di cartone con dentro esca e colla. Peccato che a volte gli scarafaggi entrino da una finestra ed escano da quella di fronte senza restare incollati all'interno!

Prima di partire per il Giappone, poi, comprate un **adattatore** di corrente: lì il voltaggio non è di 220V, ma di 100V (per di più a 50 Hz nella parte est del Paese e a 60 Hz nella parte ovest), e anche la spina ha una forma diversa (due lamelle piatte invece di due spinotti tondi).

3, 2, 1... Via, verso il Giappone!

1. Quando partire?

Per poter ben preparare il vostro viaggio in Giappone, è bene che consideriate la stagione in cui volete recarvi lì. Questo non solo dal punto di vista economico ma anche da quello climatico.

In effetti, a livello di latitudine, il Giappone è situato grosso modo come l'Italia: zona temperata, con inverno freddo ed estate calda. Ma le differenze con l'Italia ci sono, e anche notevoli.

Il mio primo soggiorno in Giappone fu nel mese di settembre, per due settimane. Una parola giapponese esprime bene la temperatura che trovai: *zansho* 残暑, il "caldo che rimane". Si tratta infatti di un periodo ancora piuttosto caldo poco dopo la fine dell'estate. Quando qui da noi cominciava già a diventare più fresco, a Tōkyō c'erano ancora circa 30 gradi, a Kyōto anche e a Ōsaka pure.

La seconda volta, invece, fu nel 1999, dai primi di aprile alla fine di giugno. Stranamente (anche per gli stessi giapponesi, a quanto ho sentito), quell'anno ad aprile faceva ancora piuttosto fresco (avevo indosso una maglietta e una camicia in *pile* e avevo quasi freddo), ma già a fine mese la temperatura si era alzata di molto e si poteva andare in giro tranquillamente in maglietta a maniche corte.

La terza volta, nel 2001, andai più o meno nello stesso periodo (dalla seconda settimana di aprile ai primi di luglio), ma era già abbastanza caldo. Una mia amica che è stata in

Giappone anche ad agosto mi ha riferito che al mattino, appena alzata e col ventilatore acceso, sudava mentre si cambiava i vestiti.

Io sono stato prevalentemente a Tōkyō, e vi posso dire che l'estate è più calda che da noi e soprattutto più umida. Da quanto mi è stato riferito, a Kyōto le differenze di temperatura sono anche più notevoli: l'inverno è ancora più rigido, e l'estate ben più calda e afosa. Naturalmente, se andate a Okinawa (nel sud del Giappone), farà più caldo anche in inverno, mentre in Hokkaidō (la grande isola a nord) farà quasi sempre freddo, ma non saprei dirvi le temperature (potete comunque trovarle in qualche sito Internet).

In ogni caso il problema non è tanto nei gradi di temperatura, quanto nell'**umidità**: già a fine giugno arriva anche all'80%! Inoltre, state bene attenti all'aria condizionata: quando entrate in un grande magazzino, per esempio, ma anche in un semplice negozietto, potreste trovare il condizionatore acceso e temperature quasi polari. Questi forti sbalzi di temperatura possono causarvi seri problemi se non fate attenzione.

In più, verso giugno comincia la **stagione delle piogge**, per cui è possibile che ci sia qualche **tifone**. In genere dalle parti di Tōkyō non arrivano che i loro rimasugli, comunque.

A parte il clima, tenete presente per quanto possibile anche il panorama: in primavera fioriscono i ciliegi, e moltissimi giapponesi ne approfittano per dei picnic all'aperto (i cosiddetti *hanami* 花見) per ammirare i petali che cadono. Pensate che al telegiornale trasmettono persino le previsioni di quando la "stagione dei ciliegi" arriva in determinate zone. In autunno, invece, lo spettacolo non è per i ciliegi ma per gli aceri rossi, davvero belli.

Nota importante: chiedete consiglio anche a dei medici, soprattutto se soffrite come me di **allergie** al polline e così via. Io sono allergico alle graminacee e varie altre piante e

ciò nonostante non ho avuto alcun tipo di problema, e così altre persone di mia conoscenza; ma sono allergico anche alla polvere, e ne ho trovata parecchia nella stanza in cui ho abitato per ben tre mesi, soprattutto grazie ai tatami, che la attirano come fa una calamita con la limatura di ferro, per quanto si passi l'aspirapolvere...

2. Come partire?

Io ho viaggiato con la ANA (All Nippon Airways, Zennikkū 全日空) e con la British Airways, e mi sono trovato bene con entrambe. Non ho avuto occasione di viaggiare con l'altra grande compagnia nipponica, la Japan Air Lines (JAL per gli amici), ma mi hanno assicurato che è buona.

Lo scalo finale per i voli internazionali è l'aeroporto di Narita 成田 (se dovete andare a Tōkyō) oppure quello del Kansai 関西 (se preferite recarvi a Ōsaka o a Kyōto). Altri aeroporti (come Haneda 羽田) sono per i voli nazionali.

A questo proposito, vi consiglio di scegliere l'aeroporto di destinazione e quello di partenza anche in base a quello che volete/dovete fare durante il vostro soggiorno. Per esempio, nel mio secondo e terzo viaggio sapevo che sarei rimasto a Tōkyō per la maggior parte del tempo, quindi ho scelto Narita. Se però avete programmato un soggiorno breve per vedere il più possibile delle città più importanti, vi potrebbe convenire atterrare a Narita e visitare Tōkyō e dintorni, poi spostarvi verso Kyōto e le altre città del Kansai e ritornare a casa da lì (o viceversa, ovviamente).

Per il volo impiegherete tra le 11 e le 13 ore circa (eventuali ritardi a parte), ma non preoccupatevi: per voli così lunghi le compagnie offrono dei pasti a bordo, la lettura di riviste e quotidiani in inglese o in giapponese, la visione di film e l'ascolto di alcune stazioni radio. I film vengono proiettati in alcuni piccoli televisori posti in alto sopra le file laterali di sedili.

Quanto al fuso orario, le ore di differenza sono 7 oppure 8, a seconda dell'orario italiano: in Giappone infatti non si usa l'ora legale. Meglio cercare di abituarsi al nuovo orario fin da quando siete ancora in aereo: quando atterrerete, infatti, avrete circa mezza giornata di "sfasamento" e di fatica in più. Tranquilli, comunque: a un certo punto del viaggio, verrete invitati ad abbassare le tendine dei finestrini, facilitando così il cambio di fuso orario.

A proposito di aerei, ecco un altro piccolo consiglio, magari superfluo ma sempre utile: fate bene attenzione ai posti che scegliete. Per viaggi di questo tipo viene usato solitamente un Boeing 747 oppure 757, in cui i sedili sono disposti in questo modo (da un lato all'altro): finestrino, tre sedili, corridoio, quattro sedili, corridoio, tre sedili, finestrino. Se scegliete un posto centrale, cercate di prenderne uno vicino al corridoio, per evitare di pestare i piedi a qualche giapponese quando andrete in bagno (perché lo farete, oh, se lo farete!). Lo stesso dicasi per i posti laterali. Naturalmente, se scegliete un posto vicino al finestrino, potrete godervi un cielo di un azzurro come non l'avete mai visto e con nuvole che sembrano cotone. Ah, se potete, osservate l'aereo su cui viaggerete prima di imbarcarvi: potrebbe capitarvi di dover salire, com'è successo a me, su un aereo tappezzato di immagini dei Pokémon o di qualche altro *anime* famoso!

Tra l'altro, in aereo, non molto prima dell'atterraggio, viene distribuito un foglio in cui va specificato di tutto, dal volo che si è utilizzato per andare in Giappone all'indirizzo in cui si intende andare ad abitare, lo scopo della visita, la data di arrivo e quella di partenza dal Paese, chi vi fa da garante, e così via. Compilatelo bene, magari chiedendo consigli al personale di bordo.

Come vi ho detto, poi, durante il volo vi vengono offerti dei pasti. Potete scegliere tra un pasto in stile giapponese e uno in stile occidentale "nipponizzato". Vi consiglio di provare

quello giapponese, per non rimanere scioccati da accostamenti strani (come spaghetti con pomodoro e alghe...). Quando poi vi vorranno servire da bere, avrete a disposizione acqua, birra, caffè e due tipi di tè: *ocha* お茶 e *kōcha* 紅茶. Il primo, detto anche *nihoncha* 日本茶, è il tè verde, giapponese, mentre il secondo è il tè nero o all'inglese. Scegliete il primo, molto più gustoso.

3. I costi del viaggio aereo

È uno dei più elevati. Il Giappone non viene considerato meta turistica come altri Paesi, quindi le agenzie di viaggio tendono a non proporlo se non in pochi pacchetti della durata di una settimana o dieci giorni dal costo quantomeno proibitivo. Per chi sa cavarsela (ovvero conosce almeno un po' il giapponese, quel tanto che basta per farsi capire, e soprattutto riesce a trovare una buona sistemazione per quanto riguarda l'alloggio, potrebbe anche rivelarsi meno costoso organizzarsi da soli un viaggio di un mese intero.

Anche con 700-800 euro si può trovare un buon volo. Tutto sta, come sempre in viaggi di questo tipo, nel sapersi organizzare per tempo evitando (se possibile e/o se si vuole) periodi di alta stagione come la settimana a cavallo di Ferragosto o la Golden Week (tra la fine di aprile e i primi di maggio), in cui gli stessi giapponesi viaggiano molto (più o meno tutti prendono le ferie nello stesso periodo).

La vita di tutti i giorni

1. La moneta giapponese

Come tutti sapete, la moneta del Giappone è lo *yen*. Nei documenti in lingue occidentali, se non è scritto per esteso, lo trovate indicato dal simbolo ¥, ma nei documenti in giapponese è indicato dal *kanji* 円. In giapponese, comunque, la pronuncia non è *yen* bensì *en*. Tenetelo presente quando parlate con dei giapponesi. Io comunque, per vostra comodità e dato che questo documento è in italiano, userò la parola *yen*.

Il suo valore oscilla solitamente tra 12 e 20 delle vecchie lire. Tra parentesi, ora che c'è l'Euro il cambio è per noi migliore rispetto a prima, ma il Giappone è comunque molto più caro dell'Italia. In ogni caso dipende anche da cosa volete comprare: bastano 180-200 *yen*, per esempio, per gustarsi una bella tazza di *soba* (spaghettini di grano saraceno, normalmente in tazze di brodo fumante). Ammetterete che con l'equivalente di poco più di € 1,00 è ben difficile fare pranzo o cena, qui in Italia; lì no.

Lo *yen* circola in monete da 1, 5, 10, 50, 100 e 500, e in banconote da 1.000, 5.000 e 10.000. Mi è capitato più di una volta di avere il borsellino pieno di monetine, e posso tranquillamente dirvi che ho vissuto per una settimana solo con esse (tra cibo e trasporti). Del resto, ora che anche noi abbiamo monete decisamente piccole (da 1, 2 e 5 centesimi di Euro), dovremmo esserci abituati. Beh, non esattamente: qui gli spicciolini non sono usati molto spesso e si fa fatica a "piazzarli", lì invece no.

2. E per il cambio, come si fa?

Io non ho avuto problemi, ma vi spiego subito il motivo: mi portai dietro un po' di *yen* in contanti e un po' di *traveller's cheques* in dollari, che poi convertii in contanti in Giappone. Mi era sufficiente entrare in una banca, compilare il tagliando e presentare i *traveller's cheques*.

Per quanto riguarda le carte tipo Bancomat, non so darvi molte indicazioni, non avendole usate, ma mi risulta che in Giappone abbiano codici segreti con un differente numero di cifre, per cui le nostre carte non vengono accettate. Alcuni compagni mi avevano consigliato di andare nelle filiali della Citybank, per non avere problemi, ma come vi ho detto ho risolto il tutto con i *traveller's cheques*. Le carte di credito, invece, pare siano accettate senza problemi.

A seconda di quale albergo/dormitorio/istituto scegliate, è possibile che siano accettati anche gli Euro. Se potete, informatevi prima della partenza.

3. Comunicare con l´Italia e all´interno del Giappone

È abbastanza facile comunicare con parenti e amici in Italia, ma non è economico, anzi.

Sono in vendita delle **schede telefoniche internazionali**, con tariffe differenti a seconda della durata totale delle conversazioni e della compagnia scelta, come la KDD o la NTT DoCoMo. Basta andare in una cabina telefonica abilitata, chiamare il numero stampato sulla scheda, inserire il codice e comporre il numero desiderato. Il prefisso internazionale per chiamare l'Italia dal Giappone è il 39. E ricordate la differenza di fuso orario!

Potete usare anche un **cellulare**, se volete, ma il costo è anche più alto. E a proposito di cellulari: non potete usare il vostro cellulare italiano per effettuare chiamate all'interno

del Giappone, né quello giapponese per effettuare chiamate in Italia. Pare che alcuni abbiano provato ad aprire un cellulare giapponese qui in Italia, e che l'abbiano richiuso subito dopo con esclamazioni tipo "cos'è questa roba?!". Insomma lo potete tenere come ricordo, come ho fatto io.

Detto questo, vi posso dire che di cellulari ce ne sono di diverso tipo, e che a differenza dell'Italia dovete *prima* scegliere la compagnia che volete usare e *poi* il modello di telefono. Questo perché i telefoni vengono costruiti a seconda del tipo di servizi scelti, quelli di NTT-DoCoMo, J-Phone o di un'altra azienda. Tutti comunque hanno una batteria che dura veramente molto e sono leggerissimi. A volte sembra di avere a che fare con dei giocattoli più che con dei telefoni.

Noterete inoltre che molti negozi vendono cellulari a 1 *yen*. Per chi non è in Giappone e non ha mai visto niente del genere: non sto scherzando. Se vi chiedete come sia possibile, vi rispondo subito: potete usare quei telefoni solo con un **contratto telefonico**, potete stipulare un contratto solo se disponete di un conto bancario e potete aprirne uno solo se risiederete in Giappone per più di 90 giorni, ovvero con un regolare visto. I turisti possono comunque comprare e usare un cellulare, ma solo con scheda ricaricabile. Il prezzo è più o meno come un telefonino dei nostri.

Per il resto posso dirvi che molto prima rispetto a noi i cellulari sono stati dotati di funzioni come giochi (ho visto anche qualcosa tipo "affinità di coppia"), suonerie polifoniche, display a colori e soprattutto la possibilità di mandare non solo SMS ma anche e-mail e di navigare su Internet (o meglio: in alcuni siti Internet scritti in un linguaggio particolare, il cHTML). Mia moglie, infatti, scambiava e-mail con suo padre proprio tramite il cellulare che avevamo comprato lì. Da notare poi che e-mail e SMS costano di più o di meno anche a seconda della lunghezza del testo. Ho anche visto un servizio al telegiornale che parlava di questo, mostrando come anche

i giovani giapponesi abbiano imparato a “comprimere” i loro messaggi rendendoli brevissimi e quasi incomprensibili a un comune mortale, creando una sorta di linguaggio in perenne evoluzione. Il nostro ;) non è nulla al confronto! Alcuni telefonini, poi, permettevano già allora (2001, ma il cellulare era già vecchiotto) di associare non solo una suoneria diversa a seconda di chi chiamava, ma anche di creare delle facce da associare al chiamante, scegliendo tra viso, occhi/occhiali, naso, capelli di ogni forma e colore... Sfido io che i giapponesi usano moltissimo il telefonino! Naturalmente, ora che ci sono gli *smartphone* tutto questo non fa più scalpore, ma in quegli anni sì.

4. La spesa e il bucato

Non avrete grossi problemi nel fare la spesa: è abbastanza facile reperire anche alimenti come pasta Barilla e sughi vari, nel caso non vogliate mangiare cibo giapponese. Se ne avete la possibilità, però, vi consiglio di usare i loro bollitori elettrici di riso: in pochi minuti avrete il riso cotto come si deve. Vendono il riso anche in sacchi da 5 Kg, e ovviamente conviene comprarne in quantità!

Se vi muovete spesso, troverete molto comodi i *conbini* コンビニ, ovvero i *convenience store*, dei piccoli negozi che vendono un po’ di tutto, dal cibo agli indumenti intimi alle riviste. Molti, se non tutti, sono aperti 24 ore su 24, e ve ne sono di varie catene: i più noti sono Lawson ローソン e 7-11 (ovvero “Seven-Eleven”).

Fantastici, poi, gli *hyaku-en shop* 百円ショップ, ovvero dei negozi in cui tutto o quasi è in vendita a 100 *yen*. Sono gli equivalenti dei negozi da € 0,85 che ci sono qui da noi, ma con due grandissime differenze:

- lì si sono diffusi molto prima e molto di più che da noi
- qui vendono stupidaggini, lì vendono di tutto, dalle stoviglie (piatti, bastoncini, bicchieri eccetera) alle trappole

per scarafaggi, dagli asciugamani alle pile per *walkman* (e quando mai qui in Italia trovi stecche da 10 o 12 pile per meno di 2.000 delle vecchie lire?), dai biscotti ad accessori per il bagno, e tanto altro ancora; ci si potrebbe quasi arredare una casa.

Quanto al bucato, ci sono moltissime lavanderie a gettone, che hanno anche un paio di asciugatrici. A quanto mi risulta, non viene usata acqua calda bensì acqua fredda. Il bucato però viene bene, di solito. Per sicurezza, aggiungete al detersivo un po' di Napisan o di Omino Bianco. Basta mettere tutto dentro la lavatrice (cercate comunque di distinguere i bianchi dai colorati!), aggiungere il detersivo (si compra anche all'interno della lavanderia) e azionare la macchina: sul display comparirà il tempo rimanente, e voi potrete anche andare a farvi un giro.

5. Lo smaltimento dei rifiuti

Anche in Giappone esiste la raccolta differenziata dei rifiuti. In ogni casa c'è un volantino che illustra i luoghi e i giorni in cui questi vengono raccolti. Vi capiterà senz'altro di vedere enormi ammassi di immondizia in determinati punti delle strade, sempre gli stessi posti per ogni tipo di rifiuti ma in giorni diversi. I giorni variano a seconda del quartiere, quindi non è detto che la carta venga raccolta sempre di mercoledì mattina, per esempio.

Vengono distinte tre tipologie di rifiuti:

- *moeru gomi* 燃えるゴミ, ovvero quelli che possono essere smaltiti in un inceneritore, come quelli umidi o il vetro;
- *moenai gomi* 燃えないゴミ, cioè quei rifiuti che non vanno bruciati, come plastica e apparecchi di vario tipo (mi è capitato di vedere anche uno stereo portatile);
- carta.

Potrebbe sembrarvi un consiglio quantomeno strano, ma se siete studenti di giapponese tenete gli occhi aperti la

sera prima che venga raccolta la carta: potrebbe capitarvi di scovare qualcosa di interessante. Per esempio io ho trovato (e prontamente raccolto) un paio di romanzi di cui avevo sentito parlare all'università, e anche un libretto su come rimorchiare le ragazze (non l'ho mai messo in pratica, ma essendo scritto in linguaggio colloquiale era un buon esercizio di comprensione linguistica).

State attenti invece quando devono raccogliere i rifiuti umidi: vi sono ovviamente molti avanzi di cibo, e spesso e volentieri nelle vicinanze si aggirano dei corvi che cercano di mangiarli. Il guaio è che sono corvi grandi come aquile!

Vi invito anche a notare un'altra cosa: le strade di una metropoli come Tōkyō non sono affatto più sporche di quelle di una qualunque città italiana, anzi, lo sono molto meno. Evviva l'efficienza giapponese!

Altre curiosità

1. Qual è lo sport nazionale?

Se avete sentito dire che è il *sumō* 相撲, è vero. Se invece avete sentito dire che è il baseball, è vero lo stesso! Infatti entrambi sono molto seguiti. Il *sumō* l'ho visto solo in televisione, e non so praticamente nulla delle sue regole, se non che i due contendenti cercano di atterrare o spingere al di fuori del ring il loro avversario. Devo dire che fa una certa impressione vedere due lottatori così grossi... ma è ancora più incredibile vedere la velocità e l'agilità con cui si muovono! Il *sumō* è forse un mix tra uno sport, uno spettacolo e un'arte marziale: ci sono campionati, con vincitori e vinti come negli sport; ci sono tifosi più o meno appassionati, annunci e modi di fare come negli spettacoli; e ci sono significati profondi dietro ogni gesto anche piccolo come in un'arte marziale. Basti pensare a quei gesti di preparazione che per noi sembrano assurdi, come il gettare sale sul ring (si tratta di un rito di purificazione), e al fatto che dopo un'attesa più o meno lunga il combattimento vero e proprio finisca spesso e volentieri nel giro di pochi secondi. Tra parentesi, l'ultima volta che ho parlato di *sumō* con qualcuno mi è stato confidato, con un certo disappunto, che il campione allora in carica non era giapponese...

Per quanto riguarda il baseball, invece, non credo di aver bisogno di spiegarlo. Su questo sport, però, vi posso dire che non l'ho seguito solo in TV, ma anche in uno stadio, l'*Ōsaka dome*. È immenso, stando a quanto mi hanno detto è ancora

più grande del *Tōkyō dome* (che non ho visto direttamente, solo in foto). Se vi è possibile, dato che è piuttosto caro, andateci. Tutto è comunque molto “americano”, con persone che distribuiscono cibi e bevande agli spettatori, striscioni, dirigibili pubblicitari che volano qua e là per lo stadio, “pulcini” di una delle due squadre che segnano uno *strike* a un battitore titolare adulto prima dell’inizio dell’incontro (viene loro accordato, ovviamente, è un segno di augurio)... I bambini giocano spesso a baseball tra loro. Talvolta, camminando lungo alcune stradine, mi è capitato di vederne un paio scambiarsi dei lanci, e quando c’era un terzo bambino, beh, avevano anche un battitore, è naturale che si divertissero ancora di più. Molti infatti mi hanno confermato che in Giappone il baseball è apprezzato dagli adulti ma soprattutto dai giovani, che invece disdegnano un po’ il *sumō*, forse considerato un po’ troppo tradizionale.

E il calcio? Lo praticano anche lì, e pure discretamente bene (del resto Nakata è venuto a giocare da noi). A quanto mi risulta, però, il Giappone non ha ancora vinto una coppa del mondo...

2. I giapponesi sono tutti uguali!

Non è vero! Certo, si somigliano molto, ma anche noi a volte fatichiamo a distinguere un italiano da un altro occidentale solamente guardandoli. Questo, ovviamente, vale anche per il carattere.

3. Ma le persone come sono?

Come in tutti i Paesi del mondo: dipende dalla città, dal quartiere, e anche dall’età. Alcuni sono simpatici ed estroversi: quando vedono degli stranieri sono ansiosi di aiutarli se li vedono in difficoltà, sforzandosi di parlare un po’ in inglese (se lo sanno). Altri sono più seriosi o più diffidenti.

Si possono vedere in giro signore anche piuttosto anziane e in *kimono* con i capelli tinti di viola o verde, così come ragazze con abiti hawaiani, ghirlande di fiori, capelli supertinti, ombretto sotto gli occhi e scarpe alte come palazzi (non solo il tacco, ma tutta la scarpa!)... Più bizzarro vedere le ragazze truccarsi in continuazione, anche in treno. Molte di loro parlano spesso in modo per me un po' fastidioso, più che altro per l'intonazione, tanto da ochette. I giovani camminano spesso a braccetto o mano nella mano, gli adulti molto meno. Difficilmente li vedrete scambiarsi effusioni in pubblico, comunque.

Se dovete chiedere informazioni, meglio evitare le persone anziane, in genere più ritrose, e puntare su quelle tra i 25 e i 40 anni. Ricordo che una volta, a Ueno, io e mia moglie siamo stati avvicinati da alcune iceali che hanno insistito per fare un po' di conversazione in inglese: ebbene, non solo era stentato, ma si capiva subito che a una certa domanda si aspettavano una risposta di un certo tipo. Bastava dare una risposta leggermente diversa per mandarle nel pallone. Questo mi fa anche riflettere sulla qualità dell'insegnamento delle lingue straniere in Giappone. Spero che le scuole non siano tutte così!

4. Sono davvero degli stacanovisti?

Lo sono anche molti italiani. Del resto la vita è cara, e per avere un buon stipendio si deve lavorare sodo; inoltre è difficilissimo, quasi impossibile trovare un altro lavoro se si è stati licenziati o se si ha smesso, e se lo si trova si parte di nuovo dal gradino più basso. Mi sembra un'ottima ragione per cercare di non perdere il posto, non trovate? I motivi sono molto, molto complessi, e sarebbe troppo lungo cercare di spiegarli tutti.

5. È vero che sono tutti stressati?

Beh, in effetti molti lo sono. Pare anzi che una delle cause di morte più diffuse sia il tumore allo stomaco; tenersi tutto dentro non fa certo bene alla salute.

Io credo però che le cause del loro stress siano un po' diverse dalle nostre. Per esempio, anche in Italia vi sono molti pendolari, però i servizi pubblici non funzionano bene. Quindi i lavoratori pendolari italiani sviluppano la tendenza a dire "io faccio di tutto per arrivare in orario e per dare il meglio di me al lavoro, però le cose non vanno bene lo stesso: i treni/gli autobus sono sempre in ritardo, l'economia va male... che si può fare?". Ecco, questa è la fonte di stress per noi. I pendolari giapponesi hanno dei servizi pubblici eccellenti, quasi mai in ritardo, quindi i motivi dello stress da pendolare vanno cercati altrove. Io credo che siano nelle aspettative che hanno, o meglio, in quelle che le altre persone mostrano verso di loro: ci si aspetta sempre che diano il massimo, e il disilludere tali aspettative porta a conseguenze sociali indesiderabili che diventano motivo di stress. Basti pensare anche agli studenti, sottoposti fin dalle elementari al famigerato "inferno degli esami" di ammissione: c'è un esame per accedere alle elementari, e se non si passa quello per la scuola A, famosa e rinomata, ci si può scordare di accedere all'altrettanto famosa scuola media X, per accontentarsi di una scuola elementare B che al massimo consentirà di accedere (sempre superando l'esame) alla scuola media Y, e così via, fino all'università e al luogo di lavoro. Terribile, non trovate? È vero che ultimamente le cose stanno un po' cambiando, ma certe tendenze sono dure a morire, non solo negli esami ma in tutta una serie di comportamenti sociali: il gruppo, in Giappone, è un'entità sociale molto sentita, ognuno è importante perché parte di un gruppo, di una squadra, molto meno da solo. Quindi il desiderio di essere accettati, misto magari alla consapevolezza di essere "diversi" (per esempio perché si hanno interessi

differenti, come un ragazzo che si appassiona a hobby ritenuti femminili, ma anche perché ci si vuole tingere i capelli di biondo mentre i compagni non desiderano affatto avere nel loro gruppo uno/a così), può portare a stress. Anche i gay sono mal visti e ben poco accettati.

6. È vero che ci si toglie le scarpe prima di entrare in casa?

Sì, e anzi bisogna metterle l'una di fianco all'altra con le punte rivolte verso l'esterno (con le punte verso l'interno le mettono le persone che vivono in quella casa, non gli ospiti). Il pavimento è piuttosto pulito (si potrebbe camminare coi calzini), comunque si usano delle pantofole. Però nelle stanze coi *tatami* si entra con i calzini o a piedi nudi, lasciando le pantofole fuori della stanza.

E già che siamo in argomento: quando andate in casa d'altri, soprattutto se è la prima volta, è bene portare in dono un pensierino, qualcosa del vostro Paese (o del luogo in cui vi siete recati, se dopo esser stati ospiti di quella casa per qualche tempo siete partiti per un piccolo viaggio). E che sia piegato con cura, loro ci badano molto. Non offendetevi se lo accantonano davanti a voi anziché aprirlo: siete gli ospiti, siete più importanti voi del dono che portate; semplicemente hanno accettato il dono e lo apriranno con comodo più tardi.

7. Si mangia molto riso?

Certo, è uno dei componenti fondamentali della loro dieta. È un po' più piccolo di quello nostrano, ha i grani tondi e tende di più ad attaccarsi per formare delle pallottole. Per questo non si fa fatica a mangiarlo con gli *hashi* 箸, ossia le bacchette. È molto buono con la salsa al curry, che si trova praticamente in tutti i negozi di alimentari. Quando è servito insieme ad altre pietanze lo si mangia in una piccola ciotola e in bianco, scondito (ma è ugualmente buono).

8. Che altro si può mangiare di buono?

Ad esempio i *rāmen* ラーメン (che però sono di origine cinese), una sorta di tagliolini in brodo serviti in una tazza piuttosto grande (una sola è sufficiente a sfamare). Si servono anche dei set con *rāmen*, riso in bianco e *gyōza* 餃子 (ravioli al vapore). Oppure *soba* 蕎麦, ovvero spaghetti di grano saraceno, serviti freddi e senza brodo in estate e caldi in una ciotola di brodo in inverno (ma c'è anche lo *yakisoba* 焼き蕎麦: gli spaghettini vengono passati in padella con condimenti vari; molto buono). Ottimo il *tenpura* 天ぷら, una frittura molto leggera di pesce e/o verdura. Non male l'*onigiri* おにぎり, una polpetta di riso con tonno, salmone, prugna o altro.

Almeno da provare il *sushi* 寿司, che in molti piccoli locali (*kaiten sushi* 回転寿司) è servito in piccoli piatti posti su di un nastro trasportatore in perenne movimento: vi basta scegliere quelli che volete e portare i piattini alla cassa dopo aver mangiato (ognuno di essi ha un certo colore ed è per un certo tipo di *sushi*, e ha quindi un diverso prezzo). Provatelo. Ora anche in Italia si vedono diversi ristoranti che offrono sushi, anche sul nastro rotante. A volte si tratta di veri e propri ristoranti, altre invece di soluzioni *all-you-can-eat*, in cui si paga un fisso (bevande escluse) e si può mangiare di tutto. Normalmente si tratta di locali gestiti da cinesi che offrono sia *sushi* che cucina giapponese. Ebbene, sappiate che qui il *sushi* viene "modificato" per essere portato più vicino ai gusti occidentali: ho trovato anche bocconcini con formaggio Philadelphia e addirittura quadratini di sottiletta! Niente a che vedere con quello giapponese.

Si trovano anche cibi liofilizzati o secchi (come i *rāmen* istantanei), ma non sono molto salutari.

Buoni ma un po' pesanti gli *okonomiyaki* お好み焼き, a metà tra la pizza (perché hanno vari ingredienti) e la frittata

(perché bisogna mescolare tutto per bene prima di versare la pastella sulla piastra calda che si trova proprio sul tavolo su cui si mangia; stateci attenti o vi scotterete!).

Ottimi i *nikuman* ニクマン, una sorta di ravioli giganti alla carne.

Potete cercare anche uno dei diffusissimi Matsuya o Yoshinoya, dove servono questi piatti a un prezzo accessibile; sono quindi posti ottimi per un pasto veloce prima di rimettersi in marcia. Per ogni evenienza, comunque, ci sono anche i McDonald's, i KFC (Kentucky Fried Chicken) o i Pizza Hut... E se proprio avete nostalgia di casa, nei supermercati o nei *conbini* potreste trovare anche la pasta Barilla e il sugo Star...

Comodissimi i *bentō* 弁当, una specie di cestino da viaggio diviso in scomparti (uno grande per il riso, gli altri più piccoli per carne e/o verdure). Quando ne comprate uno, vi verrà chiesto se lo volete caldo: pochi secondi di forno a micro-onde e avrete pronto un pasto economico e gustoso. Li potete mangiare anche durante il viaggio in Shinkansen 新幹線, il famoso "treno proiettile".

Sempre per chi va molto in giro: soprattutto in estate soffrirete molto la sete, e comunque dovete in qualche modo recuperare i liquidi persi con la sudorazione, ma non preoccupatevi: sono molto diffusi i distributori automatici, che per 100, 110 o 120 *yen* vi offrono lattine di aranciata, Coca-Cola, limonata (la mitica "C-C Lemon", con la pubblicità televisiva dei Simpson) o "uvata" (brutta parola appena inventata per indicare una specie di aranciata al sapore di uva; si chiama "C-C Grape"), ma anche tè o caffè, questi ultimi caldi oppure freddi. Qui le monetine vi salveranno la vita. Ah, una piccola nota: vicino ai distributori troverete anche gli appositi raccoglitori per le lattine vuote, ma per una molto nota legge di Murphy "se qualcosa può andare male, sicuramente lo farà": in questo caso, significa che ogni volta che vi allontanerete da un distributore con la lattina in

mano, faticherete un bel po' per trovare un contenitore in cui gettarla...

9. Ma non ci sono pub, birrerie o discoteche?

Certamente. Basta cercare.

10. E il sake?

Dipende dai gusti. Interessante il modo in cui va gustato, almeno per come mi è stato spiegato. Prima si annusa l'aroma, lentamente, senza bere. Poi si prende un piccolo sorso, senza inghiottire ma inumidendosi le labbra e la bocca, ancora inspirando ed espirando profondamente per sentire l'aroma e il gusto con le labbra. Se ne prende poi un altro sorso fermandolo in gola, ancora inspirando ed espirando piano (questa è la parte più complicata; a me non riusciva mai). Poi si manda giù, e di nuovo si inspira e si espira lentamente, per sentire il gusto del *sake* fino in fondo. Tutto questo, però, vale solo per il primo assaggio; poi si può bere tranquillamente, ma state attenti: non è acqua! I giapponesi amano bere *sake*, soprattutto in compagnia, ma pare non reggano molto bene gli alcolici.

11. I trasporti?

Cari, più o meno tutti. La portiera dei taxi (molto diffusi) si richiude da sola, quindi non chiudetela voi. Ci sono anche autobus, treni e metropolitane, e dato che spesso linee diverse partono dalla stessa stazione è piuttosto facile sbagliare, finendo all'uscita sbagliata o all'ingresso per la direzione contraria a quella in cui si deve andare.

All'entrata delle stazioni ferroviarie c'è una fila di macchinette con sopra la mappa delle linee ferroviarie (ognuna ha un suo colore); i biglietti sono a fascia chilometrica, quindi basta controllare la propria posizione, la tratta da seguire, la stazione di arrivo e il prezzo del biglietto, da

comprarsi dalle suddette macchinette; si inserisce il biglietto nell'apposita fessura, le porticine (*kaisatsuguchi* 改札口) si aprono e si può passare, ma prima di proseguire *ricordate di prendere il biglietto*, che esce, forato, dall'altra parte delle porticine: dovrete inserirlo nell'apposita fessura una volta giunti a destinazione per poter uscire dalla stazione (questa volta il biglietto non esce). L'abbonamento invece non viene forato e lo si può usare tutte le volte che si vuole, nella tratta ed entro il termine indicati sullo stesso, anche scendendo nelle stazioni intermedie, esattamente come da noi. Ma c'è una differenza, anche se non ho mai avuto modo di sperimentarlo di persona: se la stazione di destinazione è più lontana di quella massima consentita dall'abbonamento e non è conveniente fare un biglietto singolo per l'intera tratta (a volte capita), si può utilizzare l'abbonamento fino alla stazione di arrivo, e inserendo nelle suddette macchinette l'abbonamento si paga solo la differenza. Comodo, no?

Tra l'altro, mi è anche capitato di prendere l'ultimo treno della giornata: pieno fino a scoppiare, molto più dei treni durante l'ora di punta! Oltretutto, a causa del gran numero di persone che li prendono, molti treni hanno i sedili rialzati fino alle 10 del mattino, cosicché ci sono solo posti in piedi. E non bastano neanche, tanta è la gente! Eppure, una volta arrivati in stazione, basta chiedere "permesso" (e spintonare un po'! :-)), e tutti cercano di farti passare, cosa che qui da noi non succede...

Per chi è/andrà a Tōkyō e usa/userà la Yamanote-sen: tenete presente che questa linea è un po' come il Grande Raccordo Anulare di Roma, ovvero una sorta di anello, e ha treni che la percorrono in entrambi i sensi di marcia "rincorrendosi" a intervalli di circa 3-5 minuti l'uno dall'altro. Ma la cosa per noi più strabiliante è che si fermano sempre nello stesso punto! Per terra ci sono anche i segni di dove si apriranno le porte, con tanto di strisce gialle con dei "bozzi" ad uso dei non-vedenti.

Vi racconto un aneddoto al riguardo: un giorno salii con mia moglie alla fermata X (non ricordo esattamente quale) per andare alla fermata Y. Fatto sta che alla fermata subito prima di Y sono dovuto scendere dal treno per far uscire alcuni passeggeri e non ho fatto in tempo a risalire prima della partenza del treno. Mi è bastato telefonare a mia moglie al cellulare e avvertirla: “quando il treno si ferma, scendi dalla porta e resta lì dove sei: io mi fermerò davanti a te fra circa 3 minuti”. Io non ho fatto altro che restare nel punto in cui ero sceso, prendere il treno successivo e rimanere accanto alla porta da cui ero salito: arrivato alla stazione Y, mi fermai proprio di fronte a mia moglie. Altro che l’Italia, dove devi rincorrere le porte del treno e sperare che non siano rotte! Oltretutto, in Giappone i treni avranno 3 o 4 porte per vagone (non ricordo bene il numero), non solo 2 come in Italia.

Un’altra cosa, non meno importante, riguarda il traffico stradale: in Giappone *si tiene la sinistra*, non la destra come da noi. Fate attenzione nell’attraversare la strada. Inoltre, *le biciclette vanno sul marciapiede*, non in strada. È più che probabile che sentiate suonare il campanello perché un ciclista vi chiede di passare, anche se si trova ancora a dieci metri di distanza... Fortuna che non possono andare sui vari sovrappassi (utilissimi per attraversare le strade, anche se i gradini sono un bel po’)!

In alcune strade poi gli incroci pedonali sono posti perpendicolarmente alle strade stesse, come da noi, ma anche diagonalmente, sicché i semafori dei pedoni diventano verdi (o rossi) contemporaneamente scatenando una folla immane di pedoni (e non vi dico la ressa quando deve passare un’ambulanza!).

12. A proposito di strade: come mi oriento?!

In Giappone non ci sono “vie” come da noi, o meglio gli edifici non vengono individuati ricorrendo a “vie” o

“viali” o “corsi”, ma in base a zone. Prendiamo ad esempio l’indirizzo (puramente inventato) “Tōkyō-to Shinjuku-ku 4-1-2 東京都新宿区4−1−2” indica più o meno “città di Tōkyō, quartiere di Shinjuku, zona 4, sotto-zona 1, isolato 2”. In ogni caso, sono in vendita nelle comuni librerie dei comodissimi libretti tascabili con mappe dell’intera città (divisa in quartieri e zone) grazie alle quali è possibile individuare con precisione dove ci si trova e dove si vuole andare. Sono indicati anche i semafori, le banche, i grandi magazzini e persino i *conbini*.

13. E il Giappone tradizionale?

C’è ancora! Il i*kimono* è ancora d’obbligo in varie cerimonie, e molti (soprattutto donne di una certa età) lo portano anche solo per andare in giro. Anche la cerimonia del tè è molto diffusa. I templi non sono stati rasi al suolo, né i giardini *zen* spazzati via, state tranquilli.

14. Che altro si può vedere del Giappone moderno?

Anche i grandi magazzini hanno un certo fascino, ma più che i prodotti mi hanno colpito le *toilette*. Se avete sentito che il *water* ha dei bottoni: è vero. Uno per far uscire un getto d’acqua (a potenza e temperatura regolabili) per pulirsi per benino lì dove non batte il sole, uno per far uscire dell’aria (a calore regolabile) per asciugare... Ce n’è anche uno apposito per le donne. Stupefacente (nel senso che per concepire una cosa del genere bisogna aver preso tanta di quella roba da aver mandato in pappa il cervello), ma comodo! Non tutti i *water*, però, sono fatti così, di solito quelli delle abitazioni private e alcuni bagni di grandi centri commerciali. Mi è anche capitato di vedere un paio di negozi che vendevano queste tavolette super-tecnologiche. Le *toilette* pubbliche, ad esempio nei parchi, sono alla turca.

15. Esiste davvero il bagno pubblico?

Sì, esiste, è da provare ed è un gran bel modo di scaricare la tensione. Credetemi, quando si entra in quelle vasche di acqua calda ci si rilassa in un attimo! Quando si esce si è un po' storditi, addirittura un po' stanchi, ma rilassati. Ricordate che anche qui vigono regole di comportamento ben precise: il galateo insegna che *prima* ci si insapona e ci si lava e ci si striglia (anche a vicenda) e ci risciacqua per benino fuori dalla vasca e stando seduti su degli sgabelli in plastica sempre presenti all'interno, *poi* si entra in acqua, e lì ci rilassa e basta. Provate a guardare il film "Campione per forza", con Tom Selleck: ha una gustosa scena proprio a questo proposito.

Attenzione: l'acqua è bella calda. Cercate di non esagerare, soprattutto nel passare dall'acqua calda a quella fredda e viceversa, o vi calerà la pressione. Prima di entrare in vasca, rimettete gli sgabelli come e dove li avete trovati per la prossima persona che li userà. Se invece vedete uno sgabello libero ma con vicino delle bottigliette di bagnoschiuma, è probabile che vi fosse seduto qualcuno; cercate un altro posto, o quantomeno accertatevi di potervi sedere lì.

Avrei voluto visitare anche gli *onsen* 温泉, cioè le terme, ma purtroppo non mi è stato possibile.

16. Ci sono anche delle sale giochi?

Sì, e se ci entrate preparatevi a vederne un'enorme varietà: dai "soliti" picchiaduro a simulatori di treni della JR (non li ho mai provati, ma ho visto chi ci giocava diventare matto nel premere l'acceleratore e il freno per arrivare in orario e non sgarrare il punto di apertura delle porte! Penso che questo renda anche vagamente l'idea della continua tensione a cui sono sottoposti gli autisti dei treni), da simulatori di kayak a giochi in cui bisogna suonare col ritmo giusto chitarre o piatti da DJ, per non parlare di quelli in cui bisogna premere coi piedi dei sensori colorati a ritmo di musica. Se avete visto

il film “Wasabi”, con Jean Reno, sapete cosa intendo. Posso assicurarvi che c’è gente tanto brava in questo gioco da riuscire a giocarci anche dando le spalle allo schermo, senza quindi vedere quando bisogna premere i vari sensori...

Se volete a tutti i costi visitare una sala di *pachinko* パチンコ, beh, prima procuratevi dei tappi per le orecchie! È un altro famoso passatempo, pare spesso in mano alla mafia, rumorosissimo e alienante. Consiste, per chi ancora non lo abbia sentito nominare, in una sorta di *flipper* in cui bisogna far entrare delle bilie che cadono dall’alto in alcuni buchi posti nell’area di gioco, senza però avere molto controllo sulla loro direzione. Un sacco di gente ha perso un’intera fortuna in questo gioco.

Se invece per “moderno” intendete “tecnologico”, beh, basta fare un salto ad Akihabara, un quartiere di Tōkyō in cui potrete trovare ogni genere di prodotto tecnologico. Io sono rimasto molto colpito dai cellulari, di cui vi ho già parlato.

17. La cosa più costosa?

È tutto piuttosto caro, in particolare l’alloggio e i trasporti. Anche per loro.

È vero, però, che i trasporti sono molto migliori che da noi (almeno quelli in cui ho viaggiato io, dallo *Shinkansen* alla metropolitana, agli autobus): puntuali e ben tenuti. Tenete presente che la sola Yamanote-sen trasporta milioni e milioni di persone ogni giorno: un grosso ritardo come quelli con cui siamo messi alla prova qui in Italia provocherebbe il caos.

Il cibo è una delle cose meno care, anzi, a parte i ristoranti di alto livello costa più o meno come da noi. Non morirete di fame, vedrete, a meno che non andiate sempre e solo nei vari McDonald’s, KFC o Pizza Hut.

Inoltre, su quasi tutto ciò che si compra viene applicata una tassa del 5%, anche se si compra un oggetto piccolino in un *conbini*. Tra parentesi, in alcuni negozi per ogni cosa

che si compra viene dato un sacchetto, anche se si prende un semplice *onigiri*. A volte, se si dice che il sacchetto non serve, il commesso si stupisce pure. Chissà perché...

Un'altra cosa costosa, ma molto utile, è spedire degli oggetti in Italia. Non parlo di lettere o cartoline, ma di scatoloni con vestiti, libri o altro. Potrebbe capitarvi di doverlo fare (io ne ho spediti due, pieni zeppi di libri per la mia tesi). Basta chiuderli ben bene, portarli in posta e pagare a seconda del peso, delle dimensioni e del tipo di viaggio. Le opzioni sono tre:

- via aerea: la più costosa, ma anche la più veloce (anche una sola settimana);
- via mare: la più lenta, ci possono volere anche tre mesi, ma è la meno costosa;
- "ibrido": ovviamente un sistema a metà tra i precedenti, sia come costo che come mezzo di trasporto.

Io ho usato quella via mare, per due volte (secondo e terzo viaggio), e in entrambi i casi ho ricevuto i pacchi dopo circa tre mesi. Vedete voi, a seconda dell'importanza della merce e delle vostre disponibilità. Ricordatevi che per il viaggio in aereo la franchigia dei bagagli è di 20 Kg: può bastare aggiungere al bagaglio per tre mesi di soggiorno il peso di un buon vocabolario monolingua per superare il limite (e la capienza della valigia stessa). Forse ora capite perché molti preferiscono portare come bagaglio a mano uno zaino pieno di libri pesanti (come appunto i vocabolari)...

18. È vero che i giapponesi leggono molti fumetti porno?

Beh, ce ne sono parecchi, li si trova un po' ovunque, e talvolta li leggono anche le signore. Spesso, poi, nelle cabine telefoniche capita di trovare piccoli libretti tascabili che fanno pubblicità a club di "incontri" (vi lascio immaginare di che tipo, non è difficile).

Bisogna anche dire però che il rapporto con la sessualità è molto diverso dal nostro. Basti pensare al fatto che non è strano né scabroso vedere al bagno pubblico due persone dello stesso sesso che strofinano la schiena l'una dell'altra con la spugna per lavarla per bene. E anche il rapporto con i fumetti è differente: lì li leggono anche gli adulti. Anzi, ve ne sono molti che riguardano il mondo della finanza, della cucina...

19. E con la televisione, come la mettiamo?

Vi dico solo questo: se avete l'occasione, guardatela il più possibile! Soprattutto se siete degli studenti di giapponese: farete molto esercizio di comprensione non solo della lingua parlata ma anche di quella scritta (seppure in linguaggio colloquiale), perché i telegiornali, i programmi di varietà e i documentari hanno i sottotitoli in giapponese, a volte anche con la pronuncia sui vari kanji. A proposito di pronuncia: osservando alcuni spot televisivi potreste notare come abbiano preso l'usanza americana (o è nata in Giappone? Boh...) di associare le cifre di un numero telefonico con la lettera corrispondente, per cui ad esempio sopra il 4 potrete vedere scritto *yo* (contrazione di *yon* 四, cioè appunto il numero 4), in modo da avere parole di senso compiuto che aiutino a ricordare il numero da chiamare. Fantastico.

C'è anche un telegiornale per i bambini, con servizi scritti apposta per essere comprensibili anche da loro. Non pensate però che si parli di stupidaggini: in uno che ho visto io avevano spiegato (anche se a grandi linee) l'inizio della "questione palestinese" e il Muro di Berlino.

Una cosa fantastica della TV è la **pubblicità**: molti *spot* sono divertentissimi, in particolare quelli dei giochi per la Playstation. Carini anche quelli dei servizi di traslochi e quelli dei detersivi (al contrario che da noi).

Inoltre avete la quasi-certezza di potervi organizzare per vedere quello che vi interessa: programmi come le telenovele, i

varietà e i cartoni animati vengono trasmessi sempre lo stesso giorno della settimana e sempre alla stessa ora, come accade in Italia per i telefilm. Per esempio, io e mia moglie avevamo sempre il “film delle 13:33”, perché cominciava a quell’ora precisa, non un minuto prima né uno dopo. Mentre in Italia è difficile che un qualunque programma cominci (e termini) in orario, lì si può tranquillamente programmare il video-registratore.

Sono poi diffusi anche i **drammi storici**, che ricostruiscono avvenimenti e vicende di personaggi anche di secoli fa, dai condottieri ai fondatori di scuole religiose (come Nichiren).

Molto seguiti anche i **corsi di lingue straniere**, tra cui (udite! udite!) l’italiano (mitiche le lezioni di Girolamo Panzetta!). Diversamente dall’Italia, in Giappone non vengono trasmessi ad orari assurdi tipo le due/tre di notte ma in pieno giorno, o al massimo al mattino presto. Magari lo facessero anche qui!

20. Altre curiosità?

Ad esempio i ragazzi che distribuiscono pacchetti di fazzolettini lungo le strade, nei pressi delle grandi stazioni come Shinjuku. Sono molto comodi in primavera e in estate, quando comincia a far caldo e noi occidentali cominciamo a farci riconoscere come al solito dal sudore che sgorga copiosamente sotto le magliette e sulla nostra fronte... Alcuni ragazzi li danno senza problemi anche agli stranieri, anzi sono quasi insistenti e te ne mollano 3 o 4 tutti insieme, altri sono più “timidi” e agli stranieri non li danno. Voi prendeteli e basta, senza discutere, anche se non vi servono: vi saranno utili, ad esempio quando vi toccherà di dover andare in una *toilette* pubblica in un parco e non ci sarà la carta igienica, o quando non avrete fazzoletti puliti, o quando dovrete ammortizzare dei pacchi di roba da spedire in Italia: mia

moglie per esempio aveva comprato una bambola in una teca di vetro in un mercatino. Quando l'abbiamo spedita in Italia abbiamo riempito la teca con questi fazzolettini e fogli di carta appallottolata. La teca si è rotta, ma la bambola non si è fatta un graffio.

Un'altra cosa curiosa riguarda il modo di camminare e soprattutto di usare le scale mobili all'interno dei grandi magazzini. Si sta infatti fermi in piedi non al centro delle scale mobili, come da noi, bensì sul lato sinistro, perché il lato destro è percorso da quelli che hanno fretta e quindi vogliono andare più veloci. Non è tutto: questo vale nella zona del Kantō (quella di Tōkyō, per intenderci), mentre nel Kansai (Kyōto, Ōsaka, Nara...) avviene il contrario: si sta in piedi sul lato destro e si cammina più velocemente sul lato sinistro.

Risorse utili

Siamo arrivati alla fine della guida. Non mi resta che darvi alcune consigli su come reperire le informazioni che vi possono servire e augurarvi un buon divertimento!

Grazie per aver scelto la nostra Compagnia per il Vostro viaggio in Giappone. Contiamo di rivederVi ancora!

1. Links

Ecco alcuni siti web che potrebbero rivelarsi preziosi:

- `http://www.it.emb-japan.go.jp`, sito dell'Ambasciata del Giappone in Italia
- `http://www.jfroma.it`, la sede in Italia della Japan Foundation, presso l'Istituto Giapponese di Cultura a Roma
- `http://www.japan-guide.com`, dove potete reperire guide e informazioni turistiche di ogni tipo, dalla temperatura agli alberghi
- `http://www.gaijin-net.com`, forse LA guida per gli stranieri; comprende anche una sezione dedicata a chi vuole contattare altre persone interessate al Giappone
- `http://members.tripod.com/~Araba_Fenice/japan/`, per il buon sito in italiano di un altro appassionato; ha svariate foto e informazioni interessanti per chi vuole fare un viaggio in Giappone
- su `http://www.giapponegiappone.it` potrete trovare molte informazioni e collegamenti di ogni genere, anche a siti per trovare lavoro in Giappone
- ultimo ma non ultimo, il mio sito, `http://frech.altervista.org`! Qui trovate la

versione più aggiornata di questo documento (ogni volta che avrò il tempo di lavorarci su...) e altro materiale sul Giappone (dalla lingua alla cultura), tutto gratis!

2. Libri

Un libro che potrebbe esservi utile è “Living in Japan: a Handbook”, edito dalla ALC. È scritto in inglese e in giapponese (con la pronuncia sui vari *kanji*) e contiene varie informazioni sulla vita quotidiana (dalle usanze ai problemi più comuni), su come trovare alloggio, consigli su dove e come comprare quello che vi serve, e così via. Carino.